

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Tel. 67.121 63.521 61.400 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . L. 1.900
Un trimestre . . . L. 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/79795
PUBBLICITÀ: per ogni ann. di colonne: Un'annata, 100 - 200 - 300 - 400 - 500 - 600 - 700 - 800 - 900 - 1.000
Grafica: 100 - 200 - 300 - 400 - 500 - 600 - 700 - 800 - 900 - 1.000
S.P.A. Via del Parlamento 9, Roma Tel. 61.372 63.694 e 63.695

L'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
ANNO XXVII (Nuova serie) N. 74
MARTEDÌ 28 MARZO 1950

VIVA GLI «AMICI»!
L'UNITA', edizione romana ha
diffuso domenica 19000 copie in
più della precedente settimana
Una copia L. 20 - Arrotrata L. 25

Pio XII e Maometto

Gli eventi della settimana scorsa hanno tenuto nascosta una notizia che merita di essere ripescata e commentata, perché essa è in grado di orientare il giudizio generale della politica del Vaticano.

Si tratta di questo. Il Ministero degli Esteri libanese ha emesso un comunicato, in cui rivela che Pio XII, nel ricevere il nuovo ministro del Libano presso il Vaticano, Joseph Hlaoui, in occasione della presentazione delle credenziali avvenuta l'8 marzo, gli ha espresso la speranza che i musulmani ed i cristiani di tutto il mondo «si uniscano contro il comunismo».

Questa dichiarazione non ha avuto alcuna smentita, che si sappia, da parte della Santa Sede.

Ma questa notizia non è isolata. Poco più di un mese fa partiva per il Cairo il ministro egiziano presso il Vaticano, Mohammed Taher Al Omary bey, recando al suo governo un messaggio di Pio XII analogo a quello rivolto al rappresentante libanese. Non solo: la stampa del Cairo ha rivelato, a proposito dell'attività del ministro egiziano, che si tratta di stabilire una vera collaborazione tra Islam e cristianità contro il comunismo. Se a queste rivelazioni si aggiunge che la necessità della costituzione di un tale fronte cattolico-maomettano è stata ribadita in una nota della Santa Congregazione De Propaganda Fide, la organizzazione che si incarica dell'apostolato in tutti quei territori dove non esistono ancora diocesi, si deve senz'altro concludere che ci si trova dinanzi a una «marcia di avvicinamento» del Vaticano al mondo musulmano, come è stata definita quest'ultima manifestazione della politica anticomunista di Pio XII.

Questa inclinazione dell'attuale pontefice verso i governi arabi, che può configurarsi come una vera e propria politica della mano tesa, non è di questi ultimi mesi: in tutta la vicenda palestinese la Santa Sede s'è preoccupata di non urtare quei governi, accantonando per l'occasione tutte le irriducibili posizioni di ostilità che la Chiesa ha seguito nei riguardi dei musulmani sin dall'epoca delle Crociate (Gregorio IX arrivò a scomunicare Federico II perché sistematicamente rimandava la crociata contro gli infedeli).

Pio XII, subito dopo la proclamazione della «dottrina di Truman» avvenuta il 12 marzo 1947, con la quale gli Stati Uniti iniziarono la guerra fredda contro l'Unione Sovietica e il movimento operaio, stringeva regolari relazioni diplomatiche con il più importante dei paesi arabi, l'Egitto, quindi con la Transgiordania e recentemente con l'Indocina musulmana.

Il fatto nuovo però oggi, in questa presa di contatto del Vaticano con i governi musulmani, è che nel giro di pochi anni si è passati dalla fase dello stabilimento di normali relazioni diplomatiche alla fase dei negoziati per arrivare a costituire un fronte anticomunista. E' necessario, ha detto il ministro egiziano presso il Vaticano, che i due mondi collaborino per salvaguardare il loro credo religioso.

Dunque, l'anticomunismo sembra diventato l'unico elemento di vita politica direttamente attivo del Vaticano, un elemento di prima linea che aspira a dare un'organizzazione di fondo religioso alla crociata anticomunista. E' un tentativo di articolare il proprio anticomunismo in maniera differenziata rispetto a quello americano, dandogli una base per così dire ecumenica. Questa azione ha i suoi principi regolatori in due documenti del Sant'Uffizio, in quello già ricordato del 14 luglio '49 e nella recente istruzione all'episcopato sulle relazioni con il mondo protestante. Come per il mondo musulmano, così anche per quello delle chiese protestanti il luogo di incontro viene stabilito non su un punto di autenticità storica negli errori e responsabilità delle rispettive parti, ma sul punto più basso di una loro possibile intesa, sul punto cioè della lotta contro le nuove dottrine sociali e i paesi in cui tali dottrine hanno trionfato. Che questa lotta contro il mondo socialista venga a coincidere con l'azione della borghesia americana, e che questa coincidenza sia assai utile alle forze capitalistiche mondiali per stabilire uno schieramento comune tra il Vaticano e i gruppi più retrivi della reazione borghese, che hanno il loro «augusto» banditore in Winston Churchill, non sembra preoccupare Pio XII.

E' il grande motivo dell'anno santo questo della crociata antisocialista, il motivo su cui vedono allinearsi d'accordo Pio XII e Maometto e la Protesta.

In realtà il Vaticano in questo fronte è la forza che coltiva l'ambiziosa speranza di poter mantenere l'egemonia e di arrivare a

UN INSULTO PER LA GRANDE MAGGIORANZA DEGLI STATALI Gli stipendi proposti dal governo sono inferiori al minimo vitale

Il pugno di "liberini", traditori completamente isolati alla base - La C. G. I. L. contro le minacce anticostituzionali - La relazione di minoranza di Di Vittorio.

L'abbandono da parte del dirigente della LCGIL e della PLO del fronte unito di lotta degli statali continuava ad essere al centro dell'attenzione non solo degli ambienti sindacali, ma di tutta l'opinione pubblica.

Se i clericali sono riusciti a impedire lo sciopero che era stato proclamato per oggi, non sono riusciti certo a bloccare la lotta della categoria. Anzi, i «liberini» hanno già avuto gravi delusioni. Innanzitutto di fronte alla divisa indignazione suscitata dal gesto di sabato sera, i comitati interdisciplinari hanno continuato a funzionare in numerosissime città e in tutto il paese. Anche la politica di astensione, a proposito dell'attività del ministro egiziano, che si tratta di stabilire una vera collaborazione tra Islam e cristianità contro il comunismo. Se a queste rivelazioni si aggiunge che la necessità della costituzione di un tale fronte cattolico-maomettano è stata ribadita in una nota della Santa Congregazione De Propaganda Fide, la organizzazione che si incarica dell'apostolato in tutti quei territori dove non esistono ancora diocesi, si deve senz'altro concludere che ci si trova dinanzi a una «marcia di avvicinamento» del Vaticano al mondo musulmano, come è stata definita quest'ultima manifestazione della politica anticomunista di Pio XII.

Questa inclinazione dell'attuale pontefice verso i governi arabi, che può configurarsi come una vera e propria politica della mano tesa, non è di questi ultimi mesi: in tutta la vicenda palestinese la Santa Sede s'è preoccupata di non urtare quei governi, accantonando per l'occasione tutte le irriducibili posizioni di ostilità che la Chiesa ha seguito nei riguardi dei musulmani sin dall'epoca delle Crociate (Gregorio IX arrivò a scomunicare Federico II perché sistematicamente rimandava la crociata contro gli infedeli).

Pio XII, subito dopo la proclamazione della «dottrina di Truman» avvenuta il 12 marzo 1947, con la quale gli Stati Uniti iniziarono la guerra fredda contro l'Unione Sovietica e il movimento operaio, stringeva regolari relazioni diplomatiche con il più importante dei paesi arabi, l'Egitto, quindi con la Transgiordania e recentemente con l'Indocina musulmana.

Il fatto nuovo però oggi, in questa presa di contatto del Vaticano con i governi musulmani, è che nel giro di pochi anni si è passati dalla fase dello stabilimento di normali relazioni diplomatiche alla fase dei negoziati per arrivare a costituire un fronte anticomunista. E' necessario, ha detto il ministro egiziano presso il Vaticano, che i due mondi collaborino per salvaguardare il loro credo religioso.

Dunque, l'anticomunismo sembra diventato l'unico elemento di vita politica direttamente attivo del Vaticano, un elemento di prima linea che aspira a dare un'organizzazione di fondo religioso alla crociata anticomunista. E' un tentativo di articolare il proprio anticomunismo in maniera differenziata rispetto a quello americano, dandogli una base per così dire ecumenica. Questa azione ha i suoi principi regolatori in due documenti del Sant'Uffizio, in quello già ricordato del 14 luglio '49 e nella recente istruzione all'episcopato sulle relazioni con il mondo protestante. Come per il mondo musulmano, così anche per quello delle chiese protestanti il luogo di incontro viene stabilito non su un punto di autenticità storica negli errori e responsabilità delle rispettive parti, ma sul punto più basso di una loro possibile intesa, sul punto cioè della lotta contro le nuove dottrine sociali e i paesi in cui tali dottrine hanno trionfato. Che questa lotta contro il mondo socialista venga a coincidere con l'azione della borghesia americana, e che questa coincidenza sia assai utile alle forze capitalistiche mondiali per stabilire uno schieramento comune tra il Vaticano e i gruppi più retrivi della reazione borghese, che hanno il loro «augusto» banditore in Winston Churchill, non sembra preoccupare Pio XII.

E' il grande motivo dell'anno santo questo della crociata antisocialista, il motivo su cui vedono allinearsi d'accordo Pio XII e Maometto e la Protesta.

In realtà il Vaticano in questo fronte è la forza che coltiva l'ambiziosa speranza di poter mantenere l'egemonia e di arrivare a

UN'ALTRA VITTIMA DELLE CICHE REPRESSIONI DI SCILBA Un d. c. ferito dalla Celere è morto ieri ad Avezzano

Vittoria dei contadini a Nuoro e occupazioni di terre in Calabria - Oggi alla Camera le interrogazioni sull'eccidio di Lentella

Anche oggi il quadro delle lotte che in ogni provincia i lavoratori stanno svolgendo per la difesa del loro lavoro contro le misure liberistiche del governo registra un episodio luttuoso. All'ospedale di Avezzano l'artigiano Laboni Francesco di 24 anni è deceduto dopo una lunga malattia. La causa della sua morte è stata accertata dalla polizia: un colpo di pistola alla nuca, sparato da un soldato della Celere, che si era avvicinato a lui per parlare. Il fatto è avvenuto il 12 marzo 1947, con la quale gli Stati Uniti iniziarono la guerra fredda contro l'Unione Sovietica e il movimento operaio, stringeva regolari relazioni diplomatiche con il più importante dei paesi arabi, l'Egitto, quindi con la Transgiordania e recentemente con l'Indocina musulmana.

Il fatto nuovo però oggi, in questa presa di contatto del Vaticano con i governi musulmani, è che nel giro di pochi anni si è passati dalla fase dello stabilimento di normali relazioni diplomatiche alla fase dei negoziati per arrivare a costituire un fronte anticomunista. E' necessario, ha detto il ministro egiziano presso il Vaticano, che i due mondi collaborino per salvaguardare il loro credo religioso.

Dunque, l'anticomunismo sembra diventato l'unico elemento di vita politica direttamente attivo del Vaticano, un elemento di prima linea che aspira a dare un'organizzazione di fondo religioso alla crociata anticomunista. E' un tentativo di articolare il proprio anticomunismo in maniera differenziata rispetto a quello americano, dandogli una base per così dire ecumenica. Questa azione ha i suoi principi regolatori in due documenti del Sant'Uffizio, in quello già ricordato del 14 luglio '49 e nella recente istruzione all'episcopato sulle relazioni con il mondo protestante. Come per il mondo musulmano, così anche per quello delle chiese protestanti il luogo di incontro viene stabilito non su un punto di autenticità storica negli errori e responsabilità delle rispettive parti, ma sul punto più basso di una loro possibile intesa, sul punto cioè della lotta contro le nuove dottrine sociali e i paesi in cui tali dottrine hanno trionfato. Che questa lotta contro il mondo socialista venga a coincidere con l'azione della borghesia americana, e che questa coincidenza sia assai utile alle forze capitalistiche mondiali per stabilire uno schieramento comune tra il Vaticano e i gruppi più retrivi della reazione borghese, che hanno il loro «augusto» banditore in Winston Churchill, non sembra preoccupare Pio XII.

E' il grande motivo dell'anno santo questo della crociata antisocialista, il motivo su cui vedono allinearsi d'accordo Pio XII e Maometto e la Protesta.

In realtà il Vaticano in questo fronte è la forza che coltiva l'ambiziosa speranza di poter mantenere l'egemonia e di arrivare a

Clamorosa ritirata del "Tempo", dopo una sciocca falsificazione

Il corrispondente da Stoccolma del giornale di Angiolillo costretto a smentire le sue corrispondenze

Di una clamorosa brutta figura è rimasto vittima il quotidiano romano il Tempo. Nel suo numero del 27 marzo, il giornale di Angiolillo pubblicava una corrispondenza da Stoccolma in cui era contenuto un violentissimo attacco contro il compagno Secchia, «reo» di aver pubblicato un articolo in cui si accusava il governo italiano di «essere in combutta con i missini ed i titini, di consentire agli americani di sbarcare nei porti della penisola armata di Titio, eccetera». La corrispondenza era seguita da un commento in cui si chiedeva l'incriminazione del compagno Secchia.

Immediatamente il compagno Secchia inviò al direttore del Tempo una lettera di smentita a tutto il contenuto della corrispondenza, precisando comunque che l'articolo in questione era stato pubblicato nel giornale «Per una pace stabile, per una democrazia ricostruita e imporre la sua concezione totalitaria e teocratica del mondo». E' la speranza ricorrente e permanente questa in tutta la politica tradizionale della Chiesa dal momento della Controriforma.

Quel fine è sottile diplomazia che fu il cardinale Casali, segretario di Stato di Pio VII, il papa prigioniero di Napoleone, alla Curia che insisteva dopo la caduta del Bonaparte, per una politica di pura restaurazione temporale, rispondeva: «Gettata la terra la casa dal terremoto non è sempre un dovere, né un vantaggio il rifabbricarla». Il che ci sembra ancora un avvertimento talido per Pio XII.

GABRIELE DE ROSA

L'Olanda riconosce la Cina popolare

Un incaricato d'affari olandese partirà tra breve per Pechino

HONG KONG, 27. — Il governo olandese ha annunciato il riconoscimento del governo centrale della Repubblica Popolare cinese, dandone comunicazione a Pechino.

L'incaricato d'affari olandese a Nanchino partirà non appena possibile per Pechino quale capo della rappresentanza diplomatica olandese. Intanto l'agenzia «Nuova Cina» fornisce nuove notizie sull'appoggio fornito ai resti dell'esercito di Chiang dai comandi del Viet Nam, che hanno riepilogato 4000 uomini del Kuomintang, ordinando loro di attaccare la città di Thabibul nel territorio libero, a sud-est di Hanoi.

Oltre un migliaio di soldati francesi, assieme ai resti delle truppe del Kwangsi, incorporati nel cosiddetto «esercito per la costruzione nazionale del Viet Nam», sotto il comando del generale Huan Kan, sono concentrati nei pressi di Langson (Viet Nam settentrionale) per muovere contro il territorio libero. Si presume che le notizie false sull'entrata nel Viet Nam di truppe dell'esercito cinese di liberazione potrebbero essere state diffuse per tentare di sfornare l'attenzione dal fatto che le autorità francesi stanno utilizzando i resti delle truppe del Kuomintang.

Tutti i compagni deputati, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera di martedì 28 e mercoledì 29.

CONTINUA L'OCCUPAZIONE DELL'UNIVERSITA' Gli studenti di Pisa al 5° giorno d'assedio

La celere circonda l'edificio - La popolazione rilottisce i goliardi con una teleferica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE. PISA, 27. — Telefono dall'interno della Sapienza, dove sono entrati oggi alle 16,30 assai più studenti che vi sono rimasti. Essi hanno deciso di non cedere alla tentazione degli agenti della Celere che mi erano corsi dietro per impedirmi di varcare una porta laterale che si era aperta per un attimo, quando un gruppo di studenti, dentro duto aver fatto di essere un turista in cerca di un'uscita.

Sono qui da due ore circa attendendo che si apra una porta laterale che si era aperta per un attimo, quando un gruppo di studenti, dentro duto aver fatto di essere un turista in cerca di un'uscita.

Sono qui da due ore circa attendendo che si apra una porta laterale che si era aperta per un attimo, quando un gruppo di studenti, dentro duto aver fatto di essere un turista in cerca di un'uscita.

CONTO RIFORMISTI MILITARI AMERICANI Sciopero di 24 ore nei porti di Francia

L'Abate Boulier condanna l'uso dell'atomica e invita ad appoggiare l'appello dei partigiani della pace

PARIGI, 27. — In tutta la Francia e nei porti algerini i portuali hanno organizzato oggi uno sciopero generale di 24 ore contro lo sbarco del materiale bellico americano destinato alla Francia. Lo sciopero di protesta contro le violenze poliziesche di Marsiglia.

La Confederazione Generale del Lavoro nell'ordinare lo sciopero ha pubblicamente denunciato gli arresti di scioperanti e di funzionari del sindacato avvenuti la scorsa settimana a Marsiglia in seguito a violenti scontri con le guardie repubblicane.

Il primo contingente di armi americane costituito da caccia per la marina e bombardieri da picchiata, che doveva sbarcare alla base navale di Biserta in Tunisia la scorsa settimana, non è stato sbarcato dai portuali tunisini e si è visto il viaggio a bordo della portaerei francese «Dixmude».

Il governo mantiene il più rigoroso silenzio sui movimenti della nave, che è stata vista in navigazione al largo di Marsiglia, dove si scaricano le armi e sono effettuate le richieste contenute nella nota tabella proposta dalla minoranza.

Una compagna eletta Sindaco di Ferrara

La prof. Luisa Balboni Gallotti partecipò alla lotta partigiana ed è Presidente dell'UDI locale

FERRARA, 27. — Il Consiglio Comunale ha eletto Sindaco di Ferrara la compagna prof. Luisa Balboni Gallotti, alla riunione del 27 marzo, con 23 voti su 24. La compagna Luisa Balboni Gallotti, laureata in lingua e letteratura inglese, ha partecipato con la lotta partigiana durante la Resistenza. E' stata eletta Presidente dell'UDI locale.

La bandiera della pace ai portuali di Gallipoli

GALLIPIOLI, 27. — Più di tremila persone hanno assistito alla cerimonia della consegna della bandiera della pace ai portuali di Gallipoli.

Il dito nell'occhio

Le solite parzialità. Noi siamo ex alunni da parecchi anni, e De Gasperi non ci ha mai mandato messaggi di benedizione.

Terminologia. Se ha dichiarato che i cittadini debbono obbedire alle leggi anche se sono inique. Nel vocabolario, Metzi, alla voce «iniquo», è scritto: «Non equo, ingiusto, scellerato, feroce, pessimo, macchiato di delitti, empio verso Dio, tristo, crudele».

Alla voce «Seiba» non c'è ancora scritto niente. Sarebbe stata una ripetizione.

Il fesso del giorno. La quest'anno Santo Dio illuminerà tutti i deputati perché si attui con certezza, e con fini cristiane, la riforma agraria. Da una dichiarazione dell'on. d. e. Gabriele Semerari pubblicata sul numero unico «Castellana».

ASMODEO

Due detenuti tentano il suicidio

LIVORNO, 29. — Carlo Mercante e Flaminio Caracciolo, ambedue detenuti presso le carceri della nostra città, hanno ingerito quest'oggi un certo quantitativo di anilina in

Una compagna eletta Sindaco di Ferrara

La prof. Luisa Balboni Gallotti partecipò alla lotta partigiana ed è Presidente dell'UDI locale

FERRARA, 27. — Il Consiglio Comunale ha eletto Sindaco di Ferrara la compagna prof. Luisa Balboni Gallotti, alla riunione del 27 marzo, con 23 voti su 24. La compagna Luisa Balboni Gallotti, laureata in lingua e letteratura inglese, ha partecipato con la lotta partigiana durante la Resistenza. E' stata eletta Presidente dell'UDI locale.

Una compagna eletta Sindaco di Ferrara

La prof. Luisa Balboni Gallotti partecipò alla lotta partigiana ed è Presidente dell'UDI locale

FERRARA, 27. — Il Consiglio Comunale ha eletto Sindaco di Ferrara la compagna prof. Luisa Balboni Gallotti, alla riunione del 27 marzo, con 23 voti su 24. La compagna Luisa Balboni Gallotti, laureata in lingua e letteratura inglese, ha partecipato con la lotta partigiana durante la Resistenza. E' stata eletta Presidente dell'UDI locale.

E' ARRIVATO "IL BORGHESE."

IL BUFFONE SCONCERTANTE

di MAURIZIO FERRARA

«Vi insegna a disprezzare la democrazia con buona educazione» (dal manifesto pubblicitario del «Borghese», quindicinale edito e diretto da Leo Longanesi).

Indubbiamente, fra le tante, la vocazione del «buffone sconcertante» è di quelle che più costringono a meditare ove capiti di imbattersi in un esemplare umano che come Leo Longanesi, l'abbia scelta e la professi. Per tutte le altre, più o meno, si sa come va: c'è di mezzo talvolta la sorte, tal'altra la storia familiare. Ma qui, nel caso appunto della vocazione longanesiana, la questione si fa ben più complessa. Sembra difficile infatti che nell'infanzia il piccolo Longanesi già «spesso» non potesse rendere una carriera simile, può, è vero, essersi accorto un po' più tardi, quando, cresciuto d'età se non di statura, si dilettava di squadrare nelle campagne toscane e altrove. Chissà? Certo è che deve trattarsi di una vocazione ragionata, di quelle maturate silenziosamente, con gli eventi non personali ma politici, non basati solo su un dato istintivo ma anche su un ragionamento. O più che su un ragionamento vero e proprio, forse, anche soltanto su una «scoperta»: nell'aver capito, per esempio, che a un certo punto della sua storia, tutto gongolante di potere conquistato dopo la faccenda dell'acqua, ecc., il «Borghese» italiano, nazionale, di ricchezza provinciale e maledettamente snob, poteva aver bisogno, insieme al clangore cannoniero del trionfo, di un «buffone» per esaltarli e sentirsi «imperiali», anche del tintinnio piccante e sconcertante dei campanelli di un «uomo di spirito» per dar mostra di essere moderno e spregiudicato, ridendo di se stesso, regalando un tono, una voga, un'arguzia, come si diceva dieci anni fa. Seduto ormai in poltrona, il «Borghese» fascista bramava sentirsi intelligente e spiritoso oltre che potente. E su questo punto di minor resistenza del suo pubblico si inserì a tempo giusto l'amoroso cionovatore di Longanesi, con le sue «nonconformismi» antiborghesi per signore di buona famiglia. E, dando un colpo al cerchio e uno alla botte, un osannaccio militare e mussoliniano di qua, una battuta «antifascista» e paragonante di là, contribuì a far felice e contento il «Borghese» del 1927, del 1930, mandandolo a letto tutte le sere, beato d'esser lottorio sì ma anche spiritoso, con Starace da una parte che gli faceva sognare rostri trirremi e aquile e con Longanesi dall'altra che lo rendeva partecipe del gusto scelto dell'«esprit» letterario parigino.

Nacque così il «buffone sconcertante» longanesiano, in un momento di euforia della «classe dirigente». E, se di pari passo, da buon buffone di corte, le angustie dei padroni e del suo pubblico. Ed ora eccolo qua, un'altra volta: in tempi cambiati, con il «Borghese» che sta male in sella; c'è poco da scherzare adesso; c'è invece da aspirare a nuovi cimenti, da rinvagare le vecchie glorie, il «Borghese» ha bisogno di coraggio. E il buon buffone si mette al lavoro: un po' invecchiato, un po' scoraggiato, con dentro una paura maledetta che lo fa invelenire, convinto che una volta può andar bene ma due è difficile, ritira fuori tutto l'armamentario, il heretto a sonagli, gli sberleffi, gli acidi sorrisi, il melanconico soprattutto adesso il suo stile è tutto qui: nostalgia. «Bei tempi, quelli» sospira: e per lui non fa differenza quali: tutti belli, tranne questi, con due milioni e mezzo di comunisti sotto al tavolo. «Bei tempi!» e pensa sempre al passato, una specie di mania; all'Italia coi baffi di Vittorio Emanuele II, a quella con i capelli all'ombrello, a quella di Crispi, a quella di Mussolini, all'«Italia» e all'«Impero»: tutto lo stesso, tutto meglio che adesso, con la C.G.I.L., gli operai



ELVI LISSIAK, interprete di «Totò cerca moglie» e «Domenica d'Angoscia», in una suggestiva foto ripresa sulla spiaggia di Fregene. La Lissiak si rifugiò l'anno scorso in teatro recitando al Cairo negli «Spettri» di Ibsen accanto a Vittorio Gassman, nella parte di Regina

DAI RICORDI DI GIOVANNI GERMANETTO

Una «raccomandata», da Sorrento mi portò i consigli fraterali di Gorki

L'adolescenza del grande scrittore proletario - Una lettera al barbiere
La pipa di Stalin in anticamera - A Mosca nel 1931 il primo incontro

Ottantadue anni or sono, il 28 marzo 1868, a Nisn-Novgorod (ora città di Gorki) nacque Alessio Maksimovič Peshkov, il futuro grande scrittore russo Maksim Gorki.

Triste fu l'infanzia e l'adolescenza del primo grande scrittore proletario. Ho visitato la casa di legno del nonno Kascirin dove Gorki visse la sua infanzia.

È rimasta in piedi, così come era allora, nella vecchia Nisn-Novgorod, anche oggi nella modernissima Gorki, la città dei grandi complessi industriali, a testimoniare la vita orribile dei lavoratori sotto lo zarismo. E' oggi un

il suo ritorno nell'URSS, dove accorrevano giovani e vecchi scrittori, operai e contadini, studenti, per un consiglio, un aiuto e tutti riceveva nel suo studio, sempre pieno di fumo e di gente.

Piu tardi qualche volta, andando da lui, vedevo sul portacenere dell'anticamera una pipa curva: quella di Stalin. D'intesa, nessuno fumava degli ospiti, per lasciare a Gorki, malato di petto e fumatore arrabbiato, più aria da respirare.

Uscendo da casa sua, dopo due o tre ore passate con lui, mi passavo di chiacchierare. Pensavo: non bado ai miei ricordi. E anche loro alla raccomandata. E come! Il principale rampe il silenzio: «Qualche nuova grana con la polizia» — disse. Non risposi.

Macché — disse uno dei miei colleghi — sarà un creditore... Tacqui ancora.

Non intervenne un cliente più umano, ma ugualmente, curioso, sarà la lettera di qualche signorina. Persi la pazienza e risposi:

«E' una lettera dello scrittore russo Gorki».

Una risata generale rispose alle mie parole. Stracciati la busta, ero sicuro del fatto mio, e feci vedere ai clienti la firma di M. Gorki. Il grande scrittore russo era molto conosciuto anche nella piccola città piemontese.

Racconti cestinati

Dovetti attendere fino a verso mezzanotte — al sabato si lavora fino a quattordici ore — prima di poter leggere la lettera, ma molti erano venuti a chiedermi se era vero che io avessi ricevuto una lettera dallo scrittore Gorki.

La fabbrica di stoviglie dove lavoravo come meccanico mio padre e dove abitavo mi forniva i mezzi. Scrivevo particolarmente sulla vita dei «bocci» (gli apprendisti) che lavoravano molte ore al giorno senza un attimo di riposo. Dovevano servire gli operai e i clienti, senza mai un attimo di riposo. Scrivevo particolarmente sulla vita dei «bocci» (gli apprendisti) che lavoravano molte ore al giorno senza un attimo di riposo.

La fabbrica di stoviglie dove lavoravo come meccanico mio padre e dove abitavo mi forniva i mezzi. Scrivevo particolarmente sulla vita dei «bocci» (gli apprendisti) che lavoravano molte ore al giorno senza un attimo di riposo.

La fabbrica di stoviglie dove lavoravo come meccanico mio padre e dove abitavo mi forniva i mezzi. Scrivevo particolarmente sulla vita dei «bocci» (gli apprendisti) che lavoravano molte ore al giorno senza un attimo di riposo.

Una curiosa immagine di Massimo Gorki nel 1909 a Capri, durante il suo soggiorno in Italia

ma nessun giornale volle mai pubblicare questi racconti, neanche quello socialista. E finivano nei cestini redazionali, senza che nessuno mi dicesse il perché. Eppure i miei lettori, cioè i miei ascoltatori, che erano poi anche gli eroi dei «miei racconti» mi dicevano: «E' proprio così». E qualche operaio anziano aggiungeva: «Finirai, se continui, per andare a mangiare pasta e patate» (cioè in prigione). Un operaio ceramista che leggeva molto, mi consigliò di mandare qualche racconto a Gorki. Ci pensai parecchio. Non osavo, ma finalmente mi decisi. Pensavo: se Gorki mi dirà che non vale la pena di imbrattare carta, mi rassegherò e cercherò di far sparire meno sangue ai miei pazienti!

Scelsi uno dei racconti che mi pareva buono, lo copiai diligentemente e lo spedii a Gorki. E attesi.

Certamente, signore. Prendete la scala, salite al primo piano, e bussate al numero uno. So, avvertire a tempo che siete voi.

Comel Devo avvertire a tempo che sono io?

Si, perché potrebbe capitarvi un infornuto.

E quale infornuto, di grazia?

Il signor Porthos potrebbe scambiarsi per qualcuno della casa, e in uno scatto di collera non ci risparmierebbe. E quel corpo o bruciare la cervella.

Ma che cosa gli avete mai fatto?

Gli abbiamo chiesto di pagarci il conto.

Adesso capisco. E una richiesta che Porthos accoglie molto male quando non ha denari: ma so invece che doveva averne.

Così avevamo pensato anche noi, signore, siccome nella casa c'è la regola di presentare i conti alla fine della settimana, così, dopo otto giorni, abbiamo presentato il conto anche a lui: ma a quanto sembra esultava in un brutto momento, perché alla prima parola che gli abbiamo detto in proposito, ci ha mandato a tutti i diavoli. Vero è che il giorno prima aveva giocato.

Come? Aveva giocato il giorno prima? E con chi?

Oh, mio Dio: e chi lo sa? Con un signore che passava e al quale egli aveva fatto proporre una partita a lanziere.

E così, il disgraziato li avrà perduti tutti.

Tutti, e anche il cavallo, perché quando il forestiero era sul punto di partire ci siamo accorti che il suo valletto sellava il cavallo del signor Porthos. Allora gliel'abbiamo fatto osservare, ma egli ci ha risposto che non ci impacciassimo di quel che non ci riguardava, e che il cavallo gli apparteneva. Abbiamo subito fatto avvertire il signor Porthos di ciò che avveniva, ma lui ci ha replicato che eravamo dei claudroni a dubitare della parola di un gentiluomo. E lui, il gentiluomo, ha detto: «che quel signore afferma che il cavallo è suo, deve essere senz'altro così».

Oh, c'è tutto Porthos in queste parole, mormorò fra Artagnan e d'Artagnan, un continuo l'oste, gli feci rispondere che, poiché sembravamo destinati a non intenderci riguardo al pagamento, speravo che almeno avrebbe avuto la bontà di cambiare alloggio, e di favorire in mia vece il mio collega dell'Aquila d'oro: ma il signor Porthos mi rispose dal canto suo che siccome il mio albergo era migliore, desiderava restare.

Questa risposta era troppo lusinghiera perché io insistessi sulla sua partenza. Mi limitai dunque a dirgli che passava e al quale egli aveva fatto proporre una partita a lanziere.

LE PRIME A ROMA

La III sinfonia di Mario Zafred

Carlo Maria Giulini ha presentato domenica all'Argentina due «novità per Roma»: una moderna e una antica; e tutte e due, per quanto ai piani diversi, di grande interesse.

La prima era la Terza sinfonia di Mario Zafred, composta l'anno scorso, ed eseguita per la prima volta alla Radio di Torino qualche mese fa: lavoro molto atteso perché del giovane compositore triestino, che è generalmente considerato uno dei migliori promossi dell'ultima generazione, si conosceva assai meno di quanto egli abbia scritto. Questa sinfonia porta il sottotitolo Canto del Corso e si ispira a una pagina dello scrittore triestino Scipio Slataper, che descrive il paesaggio carsico: colla sua desolazione, ma anche colla sua e quella del più, che alla varietà delle combinazioni contrappuntistiche sacrifica l'efficacia, nuda e cruda, delle idee prese in sé e per sé.

Zafred sembra, in realtà, un artista che non sacrifica nessuna delle due esigenze. Bisogna riconoscere che, almeno parzialmente, ci riesce. Soprattutto nel primo tempo, dove in tutto un'azione, e insieme d'un musicista con le carte in regola. Ma anche il secondo tempo sarebbe alla sua altezza, se non fosse quello di un tema fondamentale, di lega non così schietta come quello del primo; e lo stesso tono è felicemente mantenuto nella chiusa dell'ultimo tempo.

Il quale, con la sua pretesa, nella sua parte centrale, il punto debole della composizione. Questa parte non riesce infatti a ottenere il suo scopo, che salvo errore dovrebbe essere quello di animare la composizione col l'irruzione d'un tono apertamente drammatico. Invece il tentativo rimane a mezza via, e l'intero equilibrio della sinfonia ne soffre.

C'è n'è abbastanza, comunque, in questo Canto del Corso, per dimostrare l'esistenza d'un musicista che merita d'esser collocato in prima fila tra i compositori di oggi.

Finalmente nella mia cameretta sotto i tetti, posso leggere la lettera di Gorki. Essa era più lunga del mio racconto. E di tante critiche! Ma non erano le critiche del professorato, che dell'Udla della sua cattedra, schiaccia l'altare; erano le critiche di chi vuole aiutare e la lettera finiva con una «non scoraggiatevi, mandatemi altri vostri scritti».

Ne mandai ancora. Gorki mi rispose sempre e la prima volta che ebbi la gioia di incontrarlo fu a Mosca nel 1931. Tornai molte volte da lui, nel piccolo suo alloggio in via Nikitina.

La conversazione era molto originale, lui comprendeva molto bene l'italiano ma non lo parlava, io capivo già il russo ma avevo timore a parlarlo, soprattutto con lui. Gorki parlava russo ed io l'italiano. I presenti ridevano, ma noi ci comprendevamo benissimo. Sembrava sempre accigliato e col suo vocione baritonale incuteva timore. Era invece buono, affabile e amava ricordare gli episodi della sua vita, nella vecchia Nisn-Novgorod, nella Russia zarista, all'estero e particolarmente in Italia.

Lo incontrai l'ultima volta nella sua casa di campagna. C'era anche Romain Rolland. Parlavano tutti e due del nostro paese, di Gramsci — Romain Rolland aveva poco prima scritto il suo formidabile atto d'accusa contro Mussolini che assunsero una lenta e pacifica via — di Togliatti, del nostro partito e del nostro popolo.

A capo scoperto

A Nizza, dove stava per essere dichiarato lo sciopero generale, nel 1936, appresi la notizia della mia morte.

Dovevo parlare in un comizio di editi, vicino al loro cantiere. Il 90 per cento di questi editi erano italiani, la maggior parte erano profughi politici, scappati dalla galera mussoliniana rischiando la pelle sulle Alpi o su qualche fragile imbarcazione. Quando, all'inizio del discorso dissi che Gorki era morto, si tolsero i berretti e si alzarono in piedi silenziosi. Dopo il mio discorso un vecchio operaio chiese la parola e disse: «Bisogna lottare come ci ha insegnato Gorki; io sono per lo sciopero».

Una selva di mani si alzò.

GIOVANNI GERMANETTO

Quale egli aveva fatto proporre una partita a lanziere.

E così, il disgraziato li avrà perduti tutti.

Tutti, e anche il cavallo, perché quando il forestiero era sul punto di partire ci siamo accorti che il suo valletto sellava il cavallo del signor Porthos. Allora gliel'abbiamo fatto osservare, ma egli ci ha risposto che non ci impacciassimo di quel che non ci riguardava, e che il cavallo gli apparteneva. Abbiamo subito fatto avvertire il signor Porthos di ciò che avveniva, ma lui ci ha replicato che eravamo dei claudroni a dubitare della parola di un gentiluomo.

E lui, il gentiluomo, ha detto: «che quel signore afferma che il cavallo è suo, deve essere senz'altro così».

Oh, c'è tutto Porthos in queste parole, mormorò fra Artagnan e d'Artagnan, un continuo l'oste, gli feci rispondere che, poiché sembravamo destinati a non intenderci riguardo al pagamento, speravo che almeno avrebbe avuto la bontà di cambiare alloggio, e di favorire in mia vece il mio collega dell'Aquila d'oro: ma il signor Porthos mi rispose dal canto suo che siccome il mio albergo era migliore, desiderava restare.

Questa risposta era troppo lusinghiera perché io insistessi sulla sua partenza. Mi limitai dunque a dirgli che passava e al quale egli aveva fatto proporre una partita a lanziere.

E così, il disgraziato li avrà perduti tutti.

Tutti, e anche il cavallo, perché quando il forestiero era sul punto di partire ci siamo accorti che il suo valletto sellava il cavallo del signor Porthos. Allora gliel'abbiamo fatto osservare, ma egli ci ha risposto che non ci impacciassimo di quel che non ci riguardava, e che il cavallo gli apparteneva. Abbiamo subito fatto avvertire il signor Porthos di ciò che avveniva, ma lui ci ha replicato che eravamo dei claudroni a dubitare della parola di un gentiluomo.

E lui, il gentiluomo, ha detto: «che quel signore afferma che il cavallo è suo, deve essere senz'altro così».

Oh, c'è tutto Porthos in queste parole, mormorò fra Artagnan e d'Artagnan, un continuo l'oste, gli feci rispondere che, poiché sembravamo destinati a non intenderci riguardo al pagamento, speravo che almeno avrebbe avuto la bontà di cambiare alloggio, e di favorire in mia vece il mio collega dell'Aquila d'oro: ma il signor Porthos mi rispose dal canto suo che siccome il mio albergo era migliore, desiderava restare.

Questa risposta era troppo lusinghiera perché io insistessi sulla sua partenza. Mi limitai dunque a dirgli che passava e al quale egli aveva fatto proporre una partita a lanziere.

Notizie delle arti

La Biennale di Venezia.

Continuano i preparativi per la Biennale di Venezia. Hanno finora assicurato la loro partecipazione Belgio, Francia, Gran Bretagna, Austria, Jugoslavia, Polonia, Svezia, Danimarca, Olanda e Svizzera. Quanto alla Francia sarà organizzata una retrospettiva di Pierre Bonnard che è l'artista che la critica francese, e non solo francese, oggi ha rivalutato a tal punto da porlo sullo stesso piano di Matisse. Bonnard che è nato nel 1869 ed è morto nel 1947) apparteneva al gruppo dei «simbolisti», ma di essi conservò solo l'infinitismo dei soggetti per fare acquistare invece alla materia pittorica una insoluta preziosità di luce. Gli inglesi, dal canto loro, come già fecero per Turner, hanno preferito anche questa volta concentrare quasi tutta la loro partecipazione alla Biennale in una grande retrospettiva: essi allestiranno infatti una grande mostra retrospettiva di John Constable, che è uno dei più grandi maestri della pittura mondiale della prima metà dell'800 ed è da tanti critici di fama internazionale, per es. R. Fry, considerato in luogo di Turner il vero rappresentante della pittura inglese del primo ottocento. Constable (1776-1837) si dedicò al paesaggio studiando la natura dal vero nelle sue mutazioni di luce e di atmosfera. A differenza di Turner egli non abbandonò mai questo contatto raccolto e quasi religioso con la natura e la sua opera ebbe una grande influenza sui pittori francesi, da Delacroix agli impressionisti.

Accompagnerà la retrospettiva di Constable una personale del post-impressionista Mallarmé Smith, un'ultraleggera e colta astratteggiante Barbara Hepworth.

Retrospettiva di Meli.

Alla Stroziana, in Firenze, si è aperta una retrospettiva dell'opera del pittore e scultore Roberto Melli. La mostra è un doveroso omaggio all'opera del Melli che, dopo aver fondato con M. Broglio la rivista del «Valori Plastici», ebbe una influenza decisiva nell'organizzazione della «Scuola romana».

Bronzi marziani

Nei locali della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma è imminente l'apertura di una mostra dei bronzi marziani e della scultura romana. La mostra di bronzi, che sarà curata da M. Broglio, la rivista del «Valori Plastici», ebbe una influenza decisiva nell'organizzazione della «Scuola romana».

Linda Paccini alla «Cassapanca»

Alla «Cassapanca», in Via Sistina 149, il 30 marzo si aprirà una mostra personale della pittrice Linda Paccini, che rimarrà aperta sino al 10 aprile (orario: dalle 16 alle 20) raccogliendo le opere più significative della nostra artista.

Scordi alle «Zodiaco»

Ogni alle ore 18 nei locali dello «Zodiaco», in Via Romagna 12, avrà luogo l'inaugurazione di una mostra di opere di Nino Scordia.

L'attività

della Casa della Cultura

Nel corso della settimana nei locali della Casa della Cultura in via S. Stefano del Cacco n. 16, si terranno le seguenti conferenze:

Mercoledì 29 marzo, alle ore 18,30, il sen. prof. Armando Sapori terrà una conferenza sul tema: «La universalità della chiesa e il contenuto sociale delle eresie nel medioevo».

Giovedì 30, alle ore 18,30, la professoressa Ada Alessandrini svolgerà una relazione sui lavori della III Sessione del Comitato mondiale dei Partigiani della Pace tenuti a Stoccolma.

Venerdì 31 marzo, alle ore 18,30, il regista Orazio Costa per il Centro del Teatro romano parlerà sul tema: «Le arti plastiche e figurative del teatro».

Ma qui egli obiettò che siccome aspettava da un momento all'altro la sua amante, una delle più grandi dame della Corte, dove pur capire che la camera che mi faceva l'onore di occupare nel mio albergo, era ancora ben poco bella per ospitarla degnamente.

Io, pur riconoscendo che ciò che diceva era giusto, credetti di dover insistere: se non neppure darsi la pena di entrare in discussione con me, il signor Porthos prese la sua pistola, la mise sul tavolino da notte e dichiarò che alla prima parola che avesse sentito di uno sbronzo qualsiasi, dentro o fuori dell'albergo, avrebbe bruciato la cervella a chi fosse stato così imprudente da immischiarvi in una cosa che riguardava solo lui. Così da allora, signore, non sono entrato nella sua stanza, se non il mio domestico.

— Dunque, Mousqueton re qui?

— Sì, signore. Cinque dopo che era partito, che lui di pessimo umore che anche lui del fastidio del suo



Voi berrete con me! — esclamò D'Artagnan rivolto all'oste — Prendete dunque questo bicchiere!

LE TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO

di ALESSANDRO DUMAS

— In fede mia, mio caro oste, — disse d'Artagnan, — non ho mai avuto un buon trattamento. Regate il vostro vino migliore e se mi avete ingannato, nel vostro stesso inganno troverete la punizione, in quanto siccome detesto bere da solo, voi berrete insieme con me. Prendete dunque questo bicchiere e beviamo. Alla salute di chi potremo bere, vediamo, per non utrare nessuna scontentezza. Beviamo alla prosperità del vostro albergo.

La Signorina Vostra mi fa onore, — disse l'oste, — e la ringrazio ben sinceramente dell'augurio.

Ma non prendete abbaglio, disse d'Artagnan, nei miei brindisi augurali, c'è forse più egoismo di quel che pensate: sono

sconosciuto, che lo provoco non so per che proposito.

— Ah, sì, appunto, — disse l'oste: — mi ricordo perfettamente. Vostra Signoria intendeva parlarci del signor Porthos?

— E' proprio il nome del mio compagno di viaggio. Mio Dio! caro oste, ditemi, gli è forse accaduta qualche disgrazia?

— Ma Vostra Signoria avrà dovuto notare che egli non ha potuto continuare il cammino.

Infatti, ci aveva promesso di raggiungerci, e non l'abbiamo rivisto.

— Ci ha fatto l'onore di restare qui.

— Come? Vi ha fatto l'onore di restare qui?

— Sì, signore, in questo albergo. E anzi siamo abbastanza inquieti.

— E perché?

— Per certe spese che ha fatto.

— Ebbene! Le spese che ha fatto le pagherà.

— Ah, signore, voi mi mettete veramente un balsamo nel sangue. Noi abbiamo anticipato per lui somme fortissime, e anche stamane il chirurgo ci dichiarava che se il signor Porthos non lo avesse pagato, avrebbe cercato di rivalearsi su di me, dato che ero stato io a mandarlo a chiamare.

Ma Porthos è dunque ferito?

— Non saprei dirvelo, signore.

— Come, non sapreste dirme-

lo. Eppure dovreste essere informato meglio di ogni altro.

— Sì, ma nel nostro mestiere, noi non diciamo tutto quello che sappiamo, signore: soprattutto

quando ci hanno avvertiti che le nostre orecchie risponderanno per le nostre lingue.

— Ebbene, posso vedere Porthos?

— Come! Devo avvertire a tempo che sono io?

Si, perché potrebbe capitarvi un infornuto.

E quale infornuto, di grazia?

Il signor Porthos potrebbe scambiarsi per qualcuno della casa, e in uno scatto di collera non ci risparmierebbe. E quel corpo o bruciare la cervella.

Ma che cosa gli avete mai fatto?

Gli abbiamo chiesto di pagarci il conto.

Adesso capisco. E una richiesta che Porthos accoglie molto male quando non ha denari: ma so invece che doveva averne.

Così avevamo pensato anche noi, signore, siccome nella casa c'è la regola di presentare i conti alla fine della settimana, così, dopo otto giorni, abbiamo presentato il conto anche a lui: ma a quanto sembra esultava in un brutto momento, perché alla prima parola che gli abbiamo detto in proposito, ci ha mandato a tutti i diavoli. Vero è che il giorno prima aveva giocato.

Come? Aveva giocato il giorno prima? E con chi?

Oh, mio Dio: e chi lo sa? Con un signore che passava e al quale egli aveva fatto proporre una partita a lanziere.

E così, il disgraziato li avrà perduti tutti.

Tutti, e anche il cavallo, perché quando il forestiero era sul punto di partire ci siamo accorti che il suo valletto sellava il cavallo del signor Porthos. Allora gliel'abbiamo fatto osservare, ma egli ci ha risposto che non ci impacciassimo di quel che non ci riguardava, e che il cavallo gli apparteneva. Abbiamo subito fatto avvertire il signor Porthos di ciò che avveniva, ma lui ci ha replicato che eravamo dei claudroni a dubitare della parola di un gentiluomo.

E lui, il gentiluomo, ha detto: «che quel signore afferma che il cavallo è suo, deve essere senz'altro così».

Oh, c'è tutto Porthos in queste parole, mormorò fra Artagnan e d'Artagnan, un continuo l'oste, gli feci rispondere che, poiché sembravamo destinati a non intenderci riguardo al pagamento, speravo che almeno avrebbe avuto la bontà di cambiare alloggio, e di favorire in mia vece il mio collega dell'Aquila d'oro: ma il signor Porthos mi rispose dal canto suo che siccome il mio albergo era migliore, desiderava restare.

Questa risposta era troppo lusinghiera perché io insistessi sulla sua partenza. Mi limitai dunque a dirgli che passava e al quale egli aveva fatto proporre una partita a lanziere.

E così, il disgraziato li avrà perduti tutti.

Tutti, e anche il cavallo, perché quando il forestiero era sul punto di partire ci siamo accorti che il suo valletto sellava il cavallo del signor Porthos. Allora gliel'abbiamo fatto osservare, ma egli ci ha risposto che non ci impacciassimo di quel che non ci riguardava, e che il cavallo gli apparteneva. Abbiamo subito fatto avvertire il signor Porthos di ciò che avveniva, ma lui ci ha replicato che eravamo dei claudroni a dubitare della parola di un gentiluomo.

E lui, il gentiluomo, ha detto: «che quel signore afferma che il cavallo è suo, deve essere senz'altro così».

Oh, c'è tutto Porthos in queste parole, mormorò fra Artagnan e d'Artagnan, un continuo l'oste, gli feci rispondere che, poiché sembravamo destinati a non intenderci riguardo al pagamento, speravo che almeno avrebbe avuto la bontà di cambiare alloggio, e di favorire in mia vece il mio collega dell'Aquila d'oro: ma il signor Porthos mi rispose dal canto suo che siccome il mio albergo era migliore, desiderava restare.

Questa risposta era troppo lusinghiera perché io insistessi sulla sua partenza. Mi limitai dunque a dirgli che passava e al quale egli aveva fatto proporre una partita a lanziere.

E così, il disgraziato li avrà perduti tutti.

Tutti, e anche il cavallo, perché quando il forestiero era sul punto di partire ci siamo accorti che il suo valletto sellava il cavallo del signor Porthos. Allora gliel'abbiamo fatto osservare, ma egli ci ha risposto che non ci impacciassimo di quel che non ci riguardava, e che il cavallo gli apparteneva. Abbiamo subito fatto avvertire il signor Porthos di ciò che avveniva, ma lui ci ha replicato che eravamo dei claudroni a dubitare della parola di un gentiluomo.

E lui, il gentiluomo, ha detto: «che quel signore afferma che il cavallo è suo, deve essere senz'altro così».

Oh, c'è tutto Porthos in queste parole, mormorò fra Artagnan e d'Artagnan, un continuo l'oste, gli feci rispondere che, poiché sembravamo destinati a non intenderci riguardo al pagamento, speravo che almeno avrebbe avuto la bont

